

“Il Veneto non è perso”

PD

Intervista all'on.
Piero Fassino,
eletto a Treviso
nel listino
proporzionale:
“Sarò presente
nel territorio, c'è
molto da fare”

“L'accoglienza che ho trovato, anche da parte delle associazioni di categoria e della società civile, ma anche gli stessi risultati elettorali, con la loro mobilità, mi fanno dire che lo spazio di recupero c'è, per Pd e il centrosinistra, anche in Veneto”. A dirlo è Piero Fassino, esponente politico dal vasto curriculum: ultimo segretario dei Ds prima della nascita del Pd, ministro della Giustizia e del Commercio con l'estero, inviato speciale dell'Unione europea per il Myanmar, sindaco di Torino, presidente dell'Anci.

Domenica scorsa in molti lo hanno riconosciuto, mentre passeggiava alla Fiera del Rosario, a San Donà di Piave. Nelle settimane precedenti era stato al mercato di Treviso, e in molti luoghi della Marca trevigiana e del Veneziano.

A Fassino è stato chiesto, infatti, non solo di “correre” nella circoscrizione proporzionale del Veneto 1 (Venezia, Treviso, Belluno) alle recenti elezioni, ma anche di continuare a rappresentare, in Parlamento, questi territori.

Insomma, non si sente proprio un “paracadutato”, anzi, afferma, “nei prossimi anni intendo essere presente nel territorio, ho già una fitta agenda tra Treviso, Venezia, Padova. C'è molto da lavorare”.

Eppure, onorevole, non era iniziata benissimo. La sua candidatura, inizialmente, è stata contestata, anche a Treviso...

Le cose sono andate così. Il segretario Enrico Letta ha deciso di fare una scelta, quella di candidare dirigenti nazionali - egli stesso lo ha fatto a Vicenza - in Veneto, per dare un segnale, per dire che questo non è un territorio perduto, che il Pd lo con-

I NUMERI

Calo di elettori. Lo scorso 25 settembre il Partito democratico ha conquistato nella circoscrizione Veneto 1 della Camera (Treviso-Venezia-Belluno) il 16,80% (163.298 voti), in Veneto 2 (le altre province) il 15,96% (245.703 voti). Cinque anni fa, alle Politiche, il risultato era stato del 17,54% (196.742) nella circoscrizione Veneto 1 del 16,22% (281.464) nella circoscrizione Veneto 2. Complessivamente, in tutta la regione, il Pd ha perso, dunque, circa 50 mila voti rispetto a cinque anni fa. Il massimo storico nella regione è ben lontano: alle elezioni Europee del 2014 il Pd guidato da Matteo Renzi conquistò 899.723 consensi (37,52%). Ora sono meno della metà.

Gli eletti. Lo scorso 25 settembre per il Pd sono stati eletti, nella nostra regione, solo candidati in lizza nei listini proporzionali, mentre tutti i collegi uninominali sono andati al centrodestra. I senatori sono il veneziano Andrea Martella e l'ex ministra Beatrice Lorenzin, candidata nella nostra regione come dirigente nazionale. Alla Camera gli eletti sono due nomi nazionali, Enrico Letta (Veneto 2) e Piero Fassino (Veneto 1) e due nomi “locali”, Rachele Scarpa (Veneto 1, unica trevigiana) e Alessandro Zan (Veneto 2).

sidera importante, nonostante il forte radicamento della Lega, e ora di Fratelli d'Italia. D'altronde, un partito che vuole essere di governo deve costruire un rapporto con uno dei territori più forti del Paese. Ho accettato questa sfida, condividendola, mi sono sentito attratto e sollecitato. Conoscevo già il Veneto, c'ero stato come segretario dei Ds, avevo visitato i distretti da ministro del Commercio con l'estero, ho lavorato con molti sindaci veneti da presidente Anci. In lista ero il numero due, dietro a Rachele Scarpa, una giovane di 25 anni. L'elezione non era mica sicura, come hanno dimostrato i dati delle province vicine. Ho compreso e capito le iniziali perplessità, visto che la presenza di dirigenti nazionali “toglieva il posto” a dei rappresentanti locali.

E poi, com'è andata?
Il momento delicato è stato superato, ho trovato un'accoglienza molto buona, sia dentro il partito che fuori, una disponibilità piena all'ascolto. Per questo, dico che c'è uno spazio di recupero. Del resto, l'elettorato è molto mobile. Basti pensare che la Lega è diventata il terzo partito, dietro a noi. Il Pd, qui, ha consolidato il dato del 2018, è il primo partito a Padova, ha recuperato rispetto alle Regionali del 2020, c'è qualche base da cui ripartire.

I prossimi obiettivi?
L'anno prossimo si vota a Treviso e a Vicenza, nel 2025 ci saranno le Regionali e Venezia, bisogna mettersi in movimento, e lo stiamo facendo. Io continuerò a fare quello che ho fatto in campagna elettorale, quando ho incontrato la società civile, le associazioni di categoria, i sindacati, il volontariato. A San Donà persone che avevano votato Fratelli d'Italia mi hanno chie-

sto di fare la foto con loro.
Prima delle prossime elezioni, però, ci sarà il Congresso del Pd. E qualcuno propone pure di scioglierlo, o di cambiare il nome...

Io non credo proprio si debba sciogliere il Pd. Certo, si deve avere il coraggio di aprirsi di più, di collegarsi alle tante energie che vengono dalla società. Il problema è di dare al partito un profilo più ampio, più largo, attraente, capace di aggregare forze nuove. Attenzione, però! Non illudiamoci che questo processo avvenga in qualche settimana. Del resto, quando cadi, e ti fai male, serve del tempo, ma poi riprendi a correre. Non ci devono essere rinvii o perdite di tempo, ma con questa consapevolezza. In ogni caso, vorrei ricordare che solo tre mesi fa abbiamo vinto le elezioni Comunali in gran parte d'Italia, tra cui a Verona e a Padova. Era lo stesso Pd di oggi, e il suo segretario si chiamava Enrico Letta. Vedendo certi articoli, leggo di un partito allo sbando, non è così. Magari nei mesi scorsi c'è stata un'euforia esagerata, ma oggi c'è senza dubbio un eccesso di “cupio dissolvi”.

Non teme che il Pd finisca come il Partito socialista francese, che è stato spolpato da Macron e Melanchon, dal centro e da sinistra? Sembra l'obiettivo del terzo polo di Calenda e dei 5 Stelle di Conte.

Ogni Paese fa storia a sé. A Calenda e Renzi, in particolare, vorrei ricordare che, realisticamente, il loro obiettivo non dev'essere quello di spolpare il Pd, ma di allearsi con noi. Pensano davvero di passare dal 7 al 30 per cento? E in quanti anni? Non mi pare una cosa realistica, e il Pd resta un partito solido.

A 15 anni dalla sua nascita, non crede che nel Pd la contaminazione tra le culture fondative sia stata poco riuscita? Mi riferisco, in particolare, alla cultura cattolico-democratica.

E' un'impressione smentita dalla realtà. Basta fare alcuni nomi: Letta, Franceschini, Del Rio, Bocchia... e ce ne sono molti altri. Vengono tutti da quel filone culturale. A mio avviso, le due culture si sono mescolate. Credo di aver dato anch'io un piccolo contributo. Ero stato l'ultimo segretario dei Ds, eppure, quando si sono candidati, dopo le dimissioni di Walter Veltroni, Pierluigi Bersani e Dario Franceschini, ho sostenuto proprio quest'ultimo, che proveniva dalla Margherita. Se non lo avessi fatto, ogni “tribù” avrebbe continuato a restare nel suo recinto. Il Pd sarebbe morto allora. Vede, il Pd è un po' come una nuova creatura: all'inizio, il bambino ha bisogno in tutto e per tutto dei propri genitori. Poi, piano piano, acquisisce la sua dipendenza. Ora il partito è diventato grande, i riferimenti restano, ma, fuor di metafora, conosco ormai molti dirigenti che non hanno fatto parte dei Ds e della Margherita. E sa cosa le dico? Non tornerai certo indietro, non ho nessuna nostalgia.

Bruno Desidera